

Atti del VI convegno internazionale
Venezia e il suo Stato da mar /
Venice and its Stato da Mar

Venezia / *Venice*, 22-24 febbraio / *February* 2018

a cura di Ester Capuzzo e Bruno Crevato-Selvaggi



ROMA
SOCIETÀ DALMATICA DI STORIA PATRIA
2019

SOCIETÀ DALMATA DI STORIA PATRIA
fondata a Zara nel 1926

via Fratelli Reiss Romoli 19
00143 Roma
www.sddsp.it

Presidente: Rita Tolomeo

Stato da mar
Collana della Società Dalmata di Storia Patria
2

In copertina: mappa della Dalmazia, XV sec. ex., particolare. Archivio di Stato di Venezia, Misc. mappe 1663.

Nel retro di copertina: veduta di Pola, metà Seicento, Archivio di Stato di Venezia, Provveditore soprintendente alla camera dei confini, busta 338, dis. 14.

© 2018 Società Dalmata di Storia Patria Roma, La Musa Talia editrice Venezia
ISBN 978-88-942382-4-2



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

volume pubblicato con il contributo della Regione del Veneto
LR 15/1994
e del governo italiano
L. 72/2001 e s.m.

La Musa Talia Editrice
CP 45, 30126 Lido di Venezia
www.lamusatalia.it

Fedele
nazionale
edizione) e
zione, nel
le della So
ia, conclus
(Istria, Dal

Il tem
particolari
interessar
presentato
mar venez
catori inte

La se
sue conseq

Il con
cultura e
Marciana:
tà ringrazi
nale al cor
di giovani

In cop
mappa del
vio di Stat
ne e dell'i
che sarà o
me di que
dal 14 al

È pro
verrà pres
di present
cessiva. S

ANTONIO TRAMPUS

PASSAROWITZ, LA PACE CON I TURCHI E IL NUOVO
CONCETTO DI GUERRA GIUSTA TRA DOMINIO
SULL'ADRIATICO E STATO DA MAR

Antonio Trampus, Università Ca' Foscari Venezia, trampus@unive.it.

Title. Passarowitz, the Peace with the Turks and the New Concept of Right War between domination on the Adriatic and the Stato da Mar.

Parole-chiave. Guerra giusta. Pace di Passarowitz. Stato da mar. Sovranità sull'Adriatico. Johann August Berger. Vettor Sandi.

Keywords. Right War. Peace of Passarowitz. Stato da Mar. Sovereignty on the Adriatic. Johann August Berger. Vettor Sandi.

Riassunto

Nel contesto dell'Antico regime la guerra rappresenta la condizione normale: è la prima industria per la società e per lo Stato ed è il riflesso di una rappresentazione sociale basata sul mestiere delle armi, sull'onore e sul coraggio.

La pace di Passarowitz ha un significato particolare nella storia europea e veneziana che va al di là della soluzione di un conflitto periferico e pone problemi nuovi alla cultura e alla società europea. Essa rimuove anzitutto una delle cause di giustificazione classiche della guerra, fondata sulle diversità religiose o, meglio, dalla necessità di difendere la cristianità. Rimuove inoltre – almeno apparentemente – un'altra causa di guerra giusta, cioè il timore dell'avversario, la minaccia di un attacco. Apre di conseguenza il problema nuovo delle guerre non combattute con le armi ma attraverso lo strumento del commercio e la necessità di definire che cosa è una guerra giusta non analizzandone le cause ma le modalità e le forme con cui viene condotta.

Il testo mostra in che modo le conseguenze della pace di Passarowitz, sollecitando l'attenzione su questi temi, impongono alla cultura veneziana una riflessione su che cosa è una guerra giusta, principalmente attraverso *Il dubbio chiarito intorno al dominio del mare Adriatico* (1726) e la *Storia civile* di Vettor Sandi (1755).

Abstract

In the Ancien Regime, war was the normal condition: it was the major industry for State and society, a society based on the profession of arms, honour and courage. The peace of Passarowitz holds an important position in European and Venetian history: it went beyond the solution of a peripheral conflict and created new problems to European culture and society. First of all, it erased one of the main excuses to start wars: religious differences or, better, the need to defend Christianity. Moreover, it seemingly removed another cause for right wars, i.e. the fear of the enemy, the threat of attacks. It therefore introduced a new kind of war, to be fought not through weapons but through commerces. It also introduced the need to define the concept of right war by analysing not its causes but its procedures and the ways of fighting it.

The paper show how the outcome of the peace of Passarowitz shifted the attention on such themes, thus having the Venetian culture reflect on the concept of right war, mainly through the works Il dubbio chiarito intorno al dominio del mare Adriatico (1726) and Storia civile by Vettor Sandi (1755).

Tradizionalmente considerata dalla storiografia come il segnale della decadenza veneziana, la pace di Passarowitz si impone nella storia della politica estera della Repubblica come segno evidente della divaricazione della sua politica estera iniziata già all'indomani della guerra di Candia: da un lato la politica di neutralità nello Stato *da terra*, tra le cause di quella debolezza che l'avrebbero trovata inerme dinanzi all'esercito di Napoleone, dall'altro – nello Stato *da mar* – la perseveranza di forme di offesa/difesa nei confronti dei Turchi, che avrebbe reso l'Adriatico uno spazio sempre meno favorevole alla conservazione del commercio veneziano, lasciando il campo ad altri competitori ¹.

¹ PIERO DEL NEGRO, *Introduzione*, in *Storia di Venezia. L'ultima fase della serenissima*, vol. 8, a cura di Piero Del Negro - Paolo Preto, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998, p. 14. Sulla pace di Passarowitz e sulle sue conseguenze per la repubblica di Venezia si vedano anche FILIPPO MARIA PALADINI, "Un caos che spaventa": poteri, territori, e religioni di frontiera nella Dalmazia della tarda età veneta, Venezia, Marsilio, 2002; OLIVIER CHALINE, *L'Adriatique, de la guerre de Candie à la fin des Empires (1645-1918)*, in *Histoire de l'Adriatique*, a cura di Pierre Cabanes, Paris, Seuil, 2001, pp. 360-396; EGIDIO IVETIC, *The peace of Passarowitz in Venice's Balkan Policy*, in *The Peace of Passarowitz 1718*, Charles Ingrao - Nikola Salardžić - Jovan Pešalj (eds), West Lafayette, Purdue University Press, 2011, pp. 63-72.

È ben vero che nel contesto dell'Antico regime la guerra costituisce spesso una condizione di normalità, in quanto è la prima industria per la società e per lo Stato ed è il riflesso di una rappresentazione sociale basata sul mestiere delle armi, sull'onore e sul coraggio. La guerra è dunque necessaria, in un certo senso anche cercata, al di là delle sue motivazioni contingenti e anche se è periferica o condotta da professionisti. Tuttavia la storia del trattato e della pace di Passarowitz emerge oggi all'interpretazione degli storici perché sembra essere la prima situazione nella storia dell'età moderna nella quale si affaccia un modello di negoziato che sostituisce alla competizione delle armi la competizione dei commerci, aprendo la strada al problema nuovo delle rivalità commerciali, delle competizioni economiche, di quella *jealousy of trade* descritta da Hume come caratteristica di una modernità basata sullo sviluppo del libero commercio anche nelle sue conseguenze più radicali ².

IL DUBBIO CHIARITO INTORNO AL MARE ADRIATICO

Quanto i contemporanei riuscissero ad avvertire questo profondo mutamento, soprattutto nell'area veneziana e dello Stato da mar, è difficile capire. A leggere il dibattito internazionale intorno al nuovo significato delle competizioni commerciali e il *trend* delle traduzioni di testi economico-politici che riflettevano i nuovi scenari, pare che l'intera area italiana rimanesse marginale almeno fino agli anni Cinquanta del Settecento ³. Eppure la questione emerge chiaramente dal saggio con cui nel 1723 un giovane giurista sassone, naturalizzato austriaco, di nome Johann August Berger si presenta al pubblico dei dotti e dei governi europei. Berger (scritto talora anche nella forma Bergher) era nato a Wittenberg nel 1702 ed era giunto a Vienna nel 1723 dopo gli studi di giurisprudenza a Halle a Lipsia al seguito del padre, rappresentante politico e commerciale degli interessi alla corte asburgica. Proprio la sua

² Si veda CHRISTINE LEBEAU, *Negotiating a Trade Treaty in the Imperial Context: The Habsburg Monarchy in the Eighteenth Century*, in *The Politics of Commercial Treaties in the Eighteenth Century. Balance of Power, Balance of Trade*, Antonella Alimento, Koen Stapelbroek (eds), Palgrave Macmillan, 2017, in particolare pp. 365-369; più in generale ISTVAN HONT, *Jealousy of Trade: International Competition and the Nation-State in Historical Perspective*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2005.

³ SOPHUS A. REINERT, *Translating Empire. Emulation and the Origins of Political Economy*, Cambridge MA, Harvard University Press, 2011, soprattutto la tabella di p. 55.

dissertazione di laurea, apparsa nel 1723 a Lipsia prima del trasferimento a Vienna, si presenta come una *Succincta commentatio de Imperio Maris Adriatici* secondo la quale il dominio degli Asburgo sull'Adriatico discende, come dichiarato dal titolo stesso, dalla sovranità esercitata su parte dell'Istria e della Dalmazia⁴. Un saggio ben presto tradotto in italiano con un titolo leggermente modificato, che forse non a caso tralascia la menzione dell'Istria e della Dalmazia: *Il dubbio chiarito intorno al dominio del mare Adriatico: o sia Ragionamento politico, in cui si fa manifesto, e per ragioni sode, e per narrazione storica, ch'il Dominar e l'imperio del detto mare sia à poco fondamento preteso dalla Serenissima Repubblica di Venezia*⁵.

Il problema della sovranità sull'Adriatico e indirettamente sullo stesso Stato da mar nasce proprio dalla pace di Passarowitz e dai problemi con essa (ri)aperti, al di là della soluzione di un conflitto periferico. Viene rimossa una delle cause di giustificazione classiche della guerra, fondata sulle diversità religiose o, meglio, sulla necessità di difendere la cristianità e viene rimossa – almeno apparentemente – un'altra causa di guerra giusta, cioè il timore dell'avversario e la minaccia di un attacco. Rimane il problema nuovo delle guerre non combattute con le armi ma attraverso lo strumento del commercio e dell'indagine in forme nuove sulla natura dei conflitti, sulle cause di giustificazione della guerra, e sulle modalità e le forme con cui può essere condotta nel nuovo quadro internazionale.

Il testo di Berger si muove entro la cornice formata dal dibattito internazionale intorno alle pretese di sovranità sul mare e allo *ius ad bellum* inteso come diritto alla guerra giusta. Da un secolo ormai, cioè

⁴ *Succincta commentatio de Imperio Maris Adriatici Caesari qua regi Dalmatarum ac Principi Histriae ut et Regi Neapoleos atque Siciliae proprio, sive Confutatio Scriptionis pro Republica Venetorum concinnatae*, Lipsiae, Sumptibus Heredum Friderici Lanckisii, 1723. Su Berger cfr. THEODOR MÜTHER, *Berger; Johann August*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 2, 1875, p. 376.

⁵ *Il dubbio chiarito intorno al dominio del mare Adriatico: o sia Ragionamento politico, in cui si fa manifesto, e per ragioni sode, e per narrazione storica, ch'il Dominar e l'imperio del detto mare sia à poco fondamento preteso dalla Serenissima Repubblica di Venezia*, s.l., s.e., 1726. Il riferimento all'Istria e alla Dalmazia ritornava nelle prime pagine del testo, laddove venivano elencati i titoli di Carlo VI tra cui Re di Dalmazia e Principe d'Istria. Il traduttore, come risulta a p. A3v. fu J. B. Houwens de Gardein, sul quale però non sono noti dati biografici. Il titolo specifica che l'edizione italiana è aumentata e corretta, per cui varrebbe la pena fare uno studio comparativo fra l'edizione originale e la traduzione, in questa sede non possibile.

almeno dall'opera di Ugo Gorzio, la discussione giuridica e politica si è spostata verso lo *ius in bello*, cioè verso le forme e le modalità della guerra legittima⁶. Ciò non fa venire però completamente meno il dibattito sulla guerra giusta e sulle condizioni soggettive che possono determinare la partecipazione ad un conflitto. Anzi, apre nuovi scenari destinati a sviluppare riflessioni di grande impatto sulla cultura del Settecento. Uno di questi riguarda l'esercizio della sovranità, anche nell'Adriatico, attraverso una tipologia di guerra che sfugge alla regolamentazione del diritto delle genti, cioè la guerra di corsa. L'altro scenario riguarda la condizione di neutralità che uno Stato, come la repubblica di Venezia fino ai suoi domini *da mar*, può mantenere.

GUERRA DI CORSA E STATO DA MAR DOPO PASSAROWITZ

La guerra corsara pone non pochi problemi di definizione dei tempi e dei modi della guerra giusta. Venezia conosce bene le forme irregolari di guerra per mare, se non altro perché da tempo si è confrontata con il fenomeno della pirateria e in particolare con gli Uscocchi⁷, anche sotto forma di guerra di corsa e cioè di azioni più o meno legittimate dalla copertura di una bandiera o di una patente sovrana. La cultura giuridica afferma già dal XVII secolo che la guerra di corsa è conforme al diritto naturale, al diritto delle genti e al diritto di recare offesa al nemico con qualsiasi modalità, al punto da comprimere il diritto alla libera navigazione e il principio di franchigia delle merci. Ma la guerra si evolve nel corso del Seicento e tende continuamente a sfuggire ad una possibile delimitazione dei tempi e delle sue forme. L'estendersi e l'amplificazione delle competizioni commerciali mostrano da un lato che le operazioni militari sono sempre più spesso combinate con imprese commerciali e da un altro lato che l'uso della forza armata non è più un elemento necessario allo svolgimento di una guerra, né è più facile distinguere nettamente da tempo di guerra e tempo di pace. Bastano talvolta i soli cor-

⁶ ANTONIO TRAMPUS, *Il problema della guerra giusta*, in *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, a cura di Paola Bianchi - Piero Del Negro, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 269-290.

⁷ Nella pur vasta letteratura su tema si vedano almeno ALBERTO BIN, *La Repubblica di Venezia e la questione adriatica 1600-1620*, Roma, Il Veltro, 1992; IVAN PEDERIN, *Il mito di Venezia nella storiografia e letteratura croata*, in *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico, secoli XV-XIX*, a cura di Sante Graciotti, Roma, Il Calamo, 2001, pp. 56-57.

sari, che non richiedono l'organizzazione e le risorse necessarie invece a mobilitare gli eserciti e le flotte. Molte guerre, armate o commerciali, vengono combattute mentre vige formalmente la pace fra gli Stati ai quali appartengono i combattenti.

L'Adriatico e più ampiamente il Mediterraneo del Sei e del Settecento sono percorsi così da una moltitudine di corsari e lo sviluppo delle reti commerciali nel XVIII secolo accentua questo fenomeno aprendo questioni inedite, come quella di riuscire a conciliare il diritto (legittimo) alla guerra di corsa con il principio giusto della libertà di commercio nei mari. Ne fanno le spese soprattutto le navi di paesi lontani come quelle olandesi e danesi, oggetto di continui attacchi da parte dei corsari francesi e imperiali ⁸.

Il problema della guerra legittima intrapresa dai corsari si intreccia con quello dell'uso della violenza, indissociabile dalle loro pratiche soprattutto perché il controllo della violenza dei corsari si rivela impresa difficile da ricondurre alle regole dello *ius in bello*. Come circoscriverla? La dottrina sui tempi e sui modi della guerra giusta ci riesce gradualmente, riflettendo sulla nozione stessa di guerra e sul fatto che lo stato di belligeranza non fa venire meno le regole fondamentali del diritto naturale, quali ad esempio il dovere di risparmiare la vita delle donne, dei bambini, dei vecchi. Un altro limite al diritto legittimo alla guerra di corsa deriva dalla tendenza, sempre più marcata, a circoscrivere l'ambito della guerra giusta e legale alle relazioni fra Stati, riservando di conseguenza l'esercizio dello *ius ad bellum* ai soli Principi.

Un tentativo di regolamentare le molte sfaccettature di questo tipo di guerra giusta emerge proprio nel contesto delle paci di Utrecht e di Passarowitz. Per le grandi potenze, l'Inghilterra e la Francia soprattutto ma anche per la monarchia asburgica, diventa giusto ogni atto diretto a creare danno o a impedire il commercio nemico, anche a costo di sacrificare la libertà dei neutrali che commerciano beni di consumo per gli eserciti e le flotte. I trattati di Utrecht seguiti da Passarowitz raggiungono un compromesso tra le esigenze dei belligeranti e quelle dei neutrali, affermando il principio che solo il commercio di beni strettamente militari o utilizzabili per fini bellici configura un atto di ostilità e fornisce occasione per una guerra giusta.

⁸ ERIC SCHNAKENBORUG, *Entre la guerre et la paix. Neutralité et relations internationales XVII^e-XVIII^e siècles*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013, pp. 75-121.

La cultura dell'Illuminismo europeo, proprio a partire da queste basi, prenderà sempre più posizione contro la guerra di corsa sino a qualificarla come non giusta e non legittima in quanto infame e brutale, inutile strategicamente e immorale, sempre al confine tra il civile e il militare e condotta sotto forma di atti di guerra da uomini che non sono militari per mestiere.

NEUTRALITÀ *DA TERRA* E BELLIGERANZA *DA MAR*

Per Venezia la situazione è resa più complicata dall'accennata divaricazione della politica estera, che afferma la neutralità dello Stato *da terra* ma non riesce a sottrarre completamente dal conflitto, armato o commerciale, quello *da mar*. La non belligeranza è causa di un equilibrio instabile, tanto internamente quanto a livello internazionale. Generalmente, in Europa, una delle situazioni più discusse è quella del rispetto della non belligeranza dinanzi alla necessità di consentire il passaggio e la sopravvivenza delle truppe di un paese amico o confinante. Sono casi in cui i diritti di neutralità possono confliggere con le necessità derivanti da una guerra giusta o con le regole dello *ius in bello*. La realtà si presenta spesso ben diversa dal quadro teorico faticosamente elaborato. Benché il trattato di Münster del 1648, ad esempio, avesse introdotto una definizione pionieristica del diritto di passaggio delle truppe nel rapporto tra belligeranti e popoli neutrali, nella realtà questi casi, accompagnati da requisizioni, vessazioni e confische nei confronti della popolazione inerme, si verificavano così spesso e con modalità tali da mettere a dura prova ogni definizione di guerra giusta o legittima. Se poi si consentiva il passaggio sul proprio territorio di un esercito straniero, il problema diventava poi quello di come garantire il principio di imparzialità senza concedere lo stesso permesso anche all'altro o agli altri eserciti. Nel caso di Venezia, il problema della neutralità *da terra* si compenetra poi con quello della neutralizzazione del mare, e quindi dell'Adriatico, sul quale gli Asburgo pretendono di esercitare la sovranità, spiega Berger, su basi giuridiche legittime.

Il conflitto, attivo o solo potenziale, può riservare il caso in cui la guerra può essere considerata giusta, in buona fede, o condotta per buone ragioni da entrambi i contendenti. I contendenti non sono più Venezia e il Turco, ma Venezia e l'Austria, entro una logica che sembra non lasciare uno spazio intermedio libero, come quello della neutralità che

può essere occupato dal principe o dal soggetto terzo che non voglia o non possa prendere parte al conflitto.

La via della neutralità rimane perciò difficile da percorrere, tanto se intesa come condizione di fatto, tanto se intesa come esito di un processo politico e giuridico. Lo dimostra il caso di un'altra repubblica amica con la quale Venezia si confronta da vicino e da lontano e cioè il caso olandese delle Province Unite. Esse fanno della neutralità, a cavallo tra Cinque e Seicento, uno stile della politica e della cultura tipico all'interno del continente europeo. La neutralità olandese, che nasce originariamente da una necessità di fatto, connessa alla debolezza dello Stato, alla sua struttura decentrata e all'assenza di una forte politica estera, diventa una strategia consapevole e una politica attiva per lo sviluppo del commercio e per giocare un ruolo internazionale. Dinanzi alle sempre più evidenti «gelosie del commercio» (espressione che si consoliderà all'inizio del '700 e che verrà ripresa come si è detto da Hume) e ai danni che le guerre portano allo sviluppo commerciale e al benessere della nazione, ogni guerra diventa ingiusta. Gli Olandesi cessano così di indagare sulle cause particolari di ciascun conflitto ed evitano il ripetere delle discussioni all'inizio di ciascuna guerra. La politica della neutralità non è più il risultato di un'indecisione sulla scelta tra i contendenti o uno stato di fatto dipendente dall'estraneità ad un conflitto, ma diventa un principio fondamentale di politica estera ⁹.

Per la sua analisi del problema della sovranità sull'Adriatico, Berger prende le mosse proprio dal dibattito internazionale, di derivazione groziana, che ha accompagnato l'ultimo secolo prima della pace di Passarowitz. È per questo che l'intero primo capitolo è dedicato ad una sintesi delle argomentazioni ormai al tempo ben conosciute sulla differenza tra Oceano, non assoggettabile né a dominio né ad altre forme di appropriazione perché *mare liberum*, e Mare inteso come acque interne ¹⁰. L'Adriatico è mare, prosegue Berger, non nel senso di spazio comune ma nel senso di spazio su cui si esercita la sovranità e questa sovranità – a tenore della storia – è stata sempre esercitata dall'impero romano e dalla corona trasmessa nei secoli sino all'Impero romano germanico degli Asburgo. Venezia non ha dignità regale, non può esercitare

⁹ *Trade and War: The Neutrality of Commerce in the Inter-State System*, Koen Stapelbroek (ed), «COLeGIUM: Studies across Disciplines in the Humanities and Social Science», 10 (2011), online in: <https://helda.helsinki.fi/handle/10138/25739>

¹⁰ *Il dubbio chiarito*, pp. 3-9.

su base storico-giuridica un dominio, né può far valere i contestati titoli rilasciati alla Repubblica da papa Alessandro III ¹¹, né alcuna sovranità conseguente alla guerra o a diritto di conquista ¹². Seguendo un percorso argomentativo che a volte si fa tortuoso, che cerca di tenere conto anche della tradizione e della «autorità degli scrittori», Berger apre così la strada non solo alla contestazione del dominio veneziano sull'Adriatico dinanzi a quello asburgico, ma anche del controllo dei commerci, della facoltà di riscuotere dazi e tasse, e della stessa sovranità di Venezia sullo Stato da mar.

Il tempo avrebbe reso evidente che le conseguenze della pace di Passarowitz avrebbero messo in gioco non soltanto il dominio veneziano nel Levante e nel Mediterraneo ma la stessa sovranità di Venezia nello Stato da mar. Di tutto ciò avrebbe dimostrato di rendersi conto Vettor Sandi, scrivendo ripetutamente di Passarowitz, «luogo disabitato e di oscuro nome» collegata per sempre alla «fatal guerra» per la Repubblica ¹³.

¹¹ Il riferimento è al famoso mito di Alessandro III rifugiato a Venezia per sfuggire a Federico I. Sono evidenti peraltro gli echi sarpiani della questione, su cui cfr. *Il dominio di Venezia sul mare Adriatico nelle opere di Paolo Sarpi e Giulio Pace*, a cura di Guido Acquaviva - Tullio Scovazzi Milano, Giuffrè, 2007.

¹² *Il dubbio chiarito*, pp. 18-21.

¹³ VETTOR SANDI, *Principj di storia civile della Repubblica di Venezia*, vol. II, Venezia, presso Sebastian Coletti, 1771, in particolare pp. 69-71. Si vedano anche le pagine di EGIDIO IVETIC, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Roma, Viella, 2014, pp. 123-150.

